Stefania Hepeisen

Racconto ispirato al dipinto di Raymond Leech

Loredana era finalmente partita per Vicenza dove il suo fidanzato, ingegnere meccanico, aveva accettato un posto di lavoro presso una piccola azienda.
Luigi aveva trovato un appartamento carino in un quartiere popolare e vi si era stabilito definitivamente nel giro di un paio di mesi. Ogni settimana Loredana riceveva una lettera nella quale il suo Luigi esprimeva tutta la sua solitudine e il desiderio di averla accanto appena possibile. Così lei aveva fatto le valige, salutato gli amici, caricati i pesanti libri di anatomia per il prossimo esame, ed era partita per abbracciare con entusiasmo una vita nuova vicina al suo amato. La prima volta lui l'aveva presa in braccio per varcare la soglia di casa, come due veri sposi e da quel giorno lei si era sentita sposa.
Dopo qualche mese, con un intuito tutto femminile, si rese conto che qualcosa tra loro era cambiato: c'era meno entusiasmo nei suoi ritorni, e le sue domande non ottenevano che vaghe risposte. Così, anche se si vergognava, frugo' nei cassetti dei Luigi e trovò le lettere di Daniela, un'amica vicentina che le era stata presentata ad una cena. Daniela scriveva, senza mezzi termini che Loredana non sarebbe stata certo un problema tra loro, così bruttina e introversa, ci si poteva liberare di lei facilmente... Erano le 10 del mattino, il tempo di fare le valige con il cuore in pezzi, chiamare un taxi e filare alla stazione. Era lì, seduta su una panchina ad aspettare un treno che la riportasse a casa tra mura non bugiarde. Il treno sembrava non arrivare mai e guardando il binario, venne attirata dal desiderio di porre fine a quel dolore cocente una volta per tutte. Si alzò e si avvicinò al gradino verso i binari: fu in quel momento che la voce di un uomo le giunse alle spalle, chiedendole se avesse bisogno di qualcosa. Era il cappellano dell'ospedale di Padova che stava rientrando da Vicenza. Forse quell'uomo, avvezzo a riconoscere il dolore, lo riconobbe dipinto sul viso di lei. Loredana si scosse, lo ringraziò. Non aveva bisogno di niente: quella voce le aveva già donato tutto.
Salì con lui sul treno: lei parlava di Abramo, Isacco e Giacobbe, lui di Gesù, ma si intendevano perfettamente.